

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.º 137.

LUNEDI 10 SETTEMBRE 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono esclusivamente presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine; tre pubblicazioni costano come due.

Il Times pubblica, sullo stato politico dell'Europa, quale uscì dai grandi avvenimenti che agitarono il continente dopo il marzo del 1848 il seguente articolo:

Il primo atto del grande dramma dell'odierna storia europea fu segnato da una violenza e da una costernazione generale. I segreti promotori della rivoluzione montarono sulla scena con tutta energia per cambiare la faccia del mondo, mentre da un altro canto molti uomini di Stato, molti sovrani e per sìno molte armate indietreggiarono in faccia a quel formidabile comovimento, facendo concessioni indotti solo dai timori da cui erano stati presi. Non poteasi al certo supporre allora che quello stato di cose potesse durare, imperocchè i capi rivoluzionari erano così poco apparecchiati ad esercitare il supremo comando, che una inaspettata catastrofe aveva messo nelle loro mani, quanto poco lo erano i sovrani dell'Europa a rinunciare all'autorità, da cui dipendeva la sicurezza dei loro popoli. A capo di pochi mesi, la rivoluzione divenne odiosa e perdetto il suo prestigio; imperocchè i popoli s'avvidero che i governi, i quali si avean voluto rovesciare, erano in ultimo meno oppressivi e meno dispotici di quelli chiamati a surrogari. Si era entrati in una fase, in cui il male diveniva reale e positivo, nell'atto stesso che l'avvenire presentava sotto un aspetto oltre ogni dire chimerico. Fu allora che gli avversari del movimento rivoluzionario ripresero fiato e che si collegarono insieme per resistervi, appoggiandosi sulle truppe che sole rappresentavano ancora un potere ordinato sopra principi conosciuti. Fra esse almeno trovavasi tuttavia un'autorità regolare, una forza pratica e la ben ferma risoluzione di combattere chimerici, dannosi ed impotenti disegni. E qui cominciò il secondo atto del dramma, nel quale fu riconquistato il terreno, di cui erasi impadronita la rivoluzione. Quest'atto venne rappresentato nel giugno del 1848 sulle barricate di Parigi; ed è d'uopo rendere questa giustizia alla Francia, che se essa diede il segnale della vasta conflagrazione europea, la ha però, nello spazio di cinque giorni, combattuta e con maschio coraggio e con un intero successo annientata.

Dopo avere nel modo stesso passate in rassegna le varie insurrezioni che indi scoprirono e che furono domate in Italia, in Alemagna e nell'Ungheria, il Times poneva ad esaminare lo stato presente delle cose nell'Europa, che considera come la terza e la più importante fase della crisi, nella quale trattosi di ridonare all'Europa la pace e la stabilità non solo nelle sue relazioni col di fuori, ma precipuamente nell'interno suo ordinamento. La forza dell'armi, dice il ci-

tato giornale, ha, per dir vero, vinto e compreso quella delle rivoluzioni. È questo assai, ma non il tutto che resta a farsi. Se la lotta per il momento cessò, non può darsi per questo che le gravi questioni, che sorseggiarono da quella, abbiano ottenuto un soddisfacente e durevole scioglimento. Resta pur anco a decidersi dietro quali principi debbano ormai essere condotti gli affari europei, con quali mezzi intedesi di soddisfare ai voti ed alle giuste speranze di tanti popoli intelligenti? Qual via vorrà seguire tostochè la corrente sarà rientrata nel naturale suo letto? In qual modo sperasi di ristabilire fra i governanti ed i governati l'unione e la confidenza, senza di che nessuno stato può essere potente, prosperare o godere di qualche sicurezza? Come vuol si prevenire lo scoppio di nuove rivoluzioni? La risposta a tutte queste questioni debbe ora essere l'oggetto delle gravi meditazioni di ogni uomo di Stato. Nell'ora del conflitto, basta forse di rimuovere il pericolo del momento; ma passato il conflitto è d'uopo portare gli sguardi più da lungi. Non dovrebbe mai perdere di vista questa verità che i mezzi di repressione arrestano, ma non guariscono il male.

In quanto all'operosa parte assunta dalla Russia per porre un argine nell'est dell'Europa al torrente rivoluzionario, il Times manifesta la speranza e la confidenza che il gabinetto di Pietroburgo non avrà alcuna delle violente intenzioni che in lui da alcuni suppongono. Se l'imperatore di Russia avesse disegni di conquista e di ingrandimento, ci potrebbe soddisfarli agevolmente e direttamente nell'Oriente; ma se in vece è egli animato dal lodevole desiderio di conservare il potere dei suoi alleati, non potrebbe non vedere che, nello stato presente del mondo, nessun governo può sussistere qualora sia in opposizione col voto nazionale, così che il ristabilimento dell'ordine e della pace in Europa dipenderanno essenzialmente dai consigli che emaneranno da quel sovrano.

ITALIA

Egli è pur d'uopo credere che i desideri del gabinetto francese incontrino nei consigli di Gaeta una ben decisa opposizione, se il moderatissimo corrispondente di Roma del *Journal des Débats* non dubita scrivergli di là, in data del 21 agosto, quanto appresso:

La via delle negoziazioni a Gaeta non fu mai senza spine; alcuni giorni fa pareva fosse divenuta più facile, ma ora invece sembra che siamo tornati da capo e, secondo ogni apparenza si è dall'una e dall'altra parte ben lungi dal-

l'intendersi. Se giova credere a voci non ancora generalmente sparse, ma la cui fonte merita ogni credenza, la Francia continua ad incontrare nel seno della conferenza la più aperta opposizione contro i suoi consigli. Gli ostacoli si moltiplicano ad ogni più sospinto, e tutto dà origine a discussione, persino le più semplici modificazioni e quelle che tutto indica dover essere introdotte nel vecchio reggimento. Parerebbe che in una delle ultime sedute la questione della secolarizzazione sia stata risolta negativamente, così che l'amministrazione romana resterebbe puramente e semplicemente nelle mani del clero.

Se questa decisione è definitiva, apparechia ella al governo papale, su tali basi ristorato, una caduta più pronta, più violenta, più irreparabile della prima. A questo riguardo unanimi sono le previsioni ed i timori di tutti gli uomini moderati. Il conte Ludolf, ambasciatore di Napoli presso la Santa Sede e che rappresenta nella conferenza il suo Sovrano, dà prova di una cieca ostinazione, la quale, velata sotto le forme di una vera politica fermezza, non è senza una qualche influenza sur una mente illuminata così, com'è quella del sig. Martinez de la Rosa. I rappresentanti della Francia non trovano un sostegno alla politica liberale da essi consigliata che nel sig. d'Esterhazy, il ministro austriaco, il cui ottimo contegno e moderato linguaggio rispondono perfettamente alla moderazione, della quale i generali austriaci diedero da due mesi prove nelle legazioni.

Le voci poi, di che vi parlai qui sopra, dicono non solo che a Gaeta sarebbe stata respinta la questione della secolarizzazione, ma di più che il card. Antonelli avrebbe fatto decisamente scartare anche il voto deliberativo in fatto d'imposte, voto che trattavasi di accordare alla nuova camera dei rappresentanti o deputati, tostochè fosse stata formata.

A queste voci, la cui origine è superiore ad ogni dubbio, aggiungete gli strani atti della giunta governativa dei tre cardinali, specie di trionvirato all'inversa di quello che non è più, e che di questo non è meno pericoloso, le strambe nomine di qualche capo per le provincie; formate un tutto delle mille doglianze, che gli uomini onesti e moderati menano per tante imprudenze e tanti sbagli che sarebboni si facilmente schivati, e voi concepirete il perchè continui a regnar qui l'agitazione.

Si accerta che i sigg. de Courcelles e de Rayneval hanno ricevute istruzioni, le quali ingiungono loro di porgere a nome del governo della repubblica francese un solenne e pressante avvertimento al governo del Santo Padre. Jer l'altro debbe essere stata presentata dal sig. de

Rayneval una nota al card. Antonelli. Le parole pronunciate in addietro nell' assemblea legislativa dal ministro degli esterni, sig. de Tocqueville, indicano a bastanza quanta debb' essere la fermezza di quel documento e permette d'indovinare ad un tempo e la forma e la sostanza. Speriamo che tale nota aprirà gli occhi dei consiglieri di Sua Santità, e li ricordurrà a più sane idee.

Il sig. de Courcelles, la cui salute va tutti i di migliorandosi, è a Castellamare: dicesi che fra pochi giorni conta di raggiungere in Gaeta il sig. de Rayneval.

Messaggero Tirolo

— ROMA 1.º settembre. Nel Giornale di Roma si legge la seguente Notificazione:

Art. 1. Il regolamento del 9 giugno 1841, giannui derogato, dovrà osservarsi nella sua più stretta applicazione.

Art. 2. Le carte di sicurezza, o di soggiorno, accordate dall'abolito governo rivoluzionario, si dichiarano nulle e di niente effetto.

Art. 3. Tutti i forestieri, tanto esteri che statisti dimoranti in Roma, e non aventi il domicilio legale, o che non siano forniti di carta di soggiorno, si presenteranno nel termine di giorni otto dalla data della presente all'ufficio dei passaporti, ove, concorrendo buone qualità, giustificando stabile occupazione, o mezzi sufficienti a mantenersi del proprio, e rispettivamente motivi giusti a rimanere a Roma, verrà loro rilasciata regolare carta di soggiorno per qualche tempo, se si crederà nei singoli casi convenevole.

Art. 4. Anziché procedere con rigore di legge, viene accordato un perentorio termine di giorni otto a tutti i Locandieri, Albergatori e a coloro che entrano come ed appartenenti mobiliati o senza mobilia, ed anche gratuitamente, i quali, non ostante la Ordinanza del 9 luglio scorso, sonosi resi contravventori all'obbligo di rinnovare l'assegno de' forestieri.

Art. 5. A maggiore intelligenza e schiarimento del precedente articolo, si dichiarano sulle Assegne date anteriormente alla succitata Ordinanza del 9 luglio prossimo passato, e si rammenta l'obbligo ai Locandieri, e chiunque altro pure particolare che alloggi anche gratuitamente, di non dare ricetto a persone che non siano munite di regolare carta di sicurezza.

Art. 6. Sono assolutamente esclusi dal poter dimorare in Roma tutti i militari, non romani, che hanno appartenuto ai corpi disciolti di linea quanto di Finanza, che dei così detti corpi-franchi.

Art. 7. Coloro ai quali sono applicabili i precedenti articoli 3 e 6, saranno tenuti a partire da Roma nel termine di giorni cinque. In caso di mancanza, il contravventore sarà arrestato, e tradotto dalla forza armata sino alla patria se statista, ovvero alla frontiera se estero, per quella parte che sarà prescelta dall'individuo da trasdursi.

ROUEUX Prefetto di polizia.

*Il generale comandante in capo
l'armata del Mediterraneo.*

Considerando che, secondo le precedenti disposizioni relative allo stato d'assedio, ogni assiebramento, per qualunque causa, è formalmente vietato;

Volendo mantenere la tranquillità pubblica e consolidare la continuazione delle disposizioni

adoottate nell'ingresso dell'armata francese in Roma,

Decreto:

Gli agenti della forza pubblica impediranno che degli assiebamenti di qualunque specie vengano a formarsi; che nessuna manifestazione sia effettuata, e non tollereranno sotto verun pretesto, che venga a derogarsi agli ordini precedentemente emanati dalla autorità francese.

Tutte le contravvenzioni, qualunque resistenza alle precipitate disposizioni, saranno punite colle pene prescritte dalla legge.

Roma 31 agosto 1849.

Il generale in capo Rostolan.

— BOLOGNA 4 settembre. È oficialmente partecipato che la Santità di Nostro Signore, venuto nella determinazione di lasciare Gaeta, deve già essere partito di colà trasferendosi a Portici.

Gazz. di Bologna

— TORINO. Il signor Arban partì da Marsiglia dal pubblico stabilimento, detto il *giardino dei fiori*, domenica 2 settembre, a sei ore ed un quarto precise, nel suo pallone, e giunse a Cavallierleone presso Racconigi, dove fece fare una dichiarazione dal sindaco intorno l'ora del suo arrivo, che fu alle due e mezzo del mattino del giorno 3. Egli attraversò le Alpi passando al di sopra del Monviso.

Il signor Arban per rassicurare la sua famiglia, che poteva essere in qualche apprensione a Marsiglia, partì da Torino martedì col velocifero, e tornò in seno ad essa.

Risorgimento.

— Nell'Assemblea fu presa in considerazione all'unanimità una proposizione, che cioè venga adottata per tutti gli stati del Piemonte una legge per prevenire gli abusi nell'accordare stipendi e pensioni ai pubblici funzionari, restringendo cioè a franchi 45,000 il maggiore emolumento di attività, ed a franchi 8000 il massimo appuntamento di riforma o disponibilità.

— MILANO 6 settembre. A fine di onorare con permanente memoria quegli I.I. R.R. Generali, i quali hanno diretto il faticoso e glorioso assedio di Venezia, S. M. l'IMPERATORE, con Sovrana risoluzione primo corrente si è degnato ordinare che d'ora in avanti il forte di Marghera porti il nome di Haynau, il forte Rizzardi il nome di Thurn, ed il forte Manin il nome di Gorzkowsky.

FRANCIA

In una lettera da Parigi del 28 agosto, leggesi fra l'altro:

La polemica di reazione, che dovette sostenere nelle sue declamazioni sulla immediata revisione della costituzione a motivo delle gagliardissime lezioni ad essa date dal giornale officioso del governo, cambiò ora di tattica anche per ciò che riguarda il rovesciamento del gabinetto. Quegli ardenti inimici dei membri liberali del ministero pare abbiano rinunciato all'idea di una immediata modifica, ed hanno la compiacenza di accordare ai ministri accusati il tempo di pentirsi fino al ritorno dell'assemblea. Non evvi del resto in questa generosità un troppo gran merito; con tutti i clamori da essi fatti si erano prefissi a scopo di adoperare sull'animo del presidente; ma quando si vide che da tal parte non se ne poteva far nulla, si cercò tempo, ed ora il sig. Dufaure e due colleghi di questo sono da

que' retrogradi minacciati della maggioranza dell'assemblea: se non che sarebbe possibile che la maggioranza fosse agli interessati loro cicali sorpresa tanto quanto lo fu il presidente, e che continuasse ad accordare al presente gabinetto la sua confidenza come gliela accordò e avanti e dopo il 13 giugno.

La tornata dei consigli generali dei dipartimenti venne aperta ieri. Si conosce già la maggior parte dei presidenti scelti da que' consigli; essi son quasi tutti uomini d'ordine e di moderazione; la loro elezione permette di sperare che lo spirito di parte non potrà punto signoreggiare quelle assemblee e che esse esamineranno le grandi questioni amministrative che sono loro presentate, anziché lasciarsi trarre sull'arena delle irritanti discussioni politiche.

M. T.

— PARIGI 4. settembre. Fu già annunciato che a Lione era stata aperta una soscrizione onde offrire una spada d'onore al generale Oudinot. Un giornale aggiunge che lo stesso avrà luogo a Parigi, tra le file dell'armata della guardia nazionale e del clero. — Secondo il voto di tutti, l'impugnatura di questa spada sarà d'oro massiccio. I lavori a cesello, che rappresentano insieme gli attributi religiosi e militari, saranno commessi al sig. Froment-Meurcie, artista distinto che cedette la spada offerta al generale Changarnier. Sopra due croci damascate, ai due lati della lama, si leggeranno le seguenti parole: *Oudinot de Reggio, prise de Rome.* — Questa spada sarà benedetta dal Santo Padre, prima d'essere consegnata al generale.

— PARIGI 2 settembre. Ieri, sul meriggio, il presidente della repubblica ha ricevuto il presidente ed il comitato del Congresso della Pace, che venivano a deporre nelle sue mani, conforme alla decisione del congresso medesimo, la serie dei voti che si sono esposti e discussi nelle sue adunanze.

La deputazione si componeva dei signori Vittore Hugo, rappresentante del popolo e presidente del Congresso della Pace, Carlo Hindley, membro del parlamento inglese, Augusto Visschers, vice presidente del congresso di Bruxelles, Suringar di Amsterdam, Cormenin consigliere di stato, Deguerry curato della Maddalena, Emilio di Giardini, dottor Carove di Elidelberg, Ziegler e Giuseppe Garnier.

Il presidente della repubblica si è intrattenuto con essi delle condizioni e delle possibilità d'un disarmamento simultaneo fra le principali nazioni, e dei molti vantaggi che ne risulterebbero per le finanze, per l'industria, per il benessere, e per la moralità e tranquillità delle popolazioni.

— Tra le voci sparse dai secondi novellieri avrete notata quella del matrimonio del presidente della repubblica con una principessa, di Svezia: si è già fatto viaggiare il sig. de Persigny in cerca della fidanzata, e si aggiunge che il matrimonio avrà luogo non appena ristabilito il sig. Bonaparte. Non oso negare o confermare la notizia del matrimonio, non avendo l'onore di ricevere le confidenze dell'Eliseo: ma posso dirvi però che il sig. de Persigny non è partito, e che se il matrimonio è ritardato soltanto per l'indisposizione del fidanzato, può aver luogo subito, che il presidente sta benissimo.

— La Banca di Francia offre un fenomeno

che non s'era veduto mai nella storia di nessun stabilimento di questo genere dacchè ne esistono ed è quello d'una Banca che possiede una riserva metallica a un dipresso tanto considerevole quanto la circolazione della carta, e che nulladimeno la legge dispensa da convertire i biglietti in contante. Ora ha 380,500,000 franchi in danaro, e soltanto 409 milioni in biglietti. Oggi l'aumento è di circa 4 milioni a Parigi, ed altrettanto nelle sussidiarie, in tutto 8 milioni di più che nella scorsa settimana.

Il portafogli aumentò di 2,300,000 fr. a Parigi: nessuna variazione nelle sussidiarie.

Il conto corrente del tesoro crebbe di 8,200,000 franchi.

La cifra dei depositi varò di poco.

Gli effetti di recuperare sono soltanto 78,000 franchi.

Insomma nulla v'ha d'importante in questo rendiconto fuorchè l'accumularsi della riserva metallica; ma merita d'attirare ad altissimo grado la riflessione del consiglio della Banca e del ministro delle finanze.

Débats.

— 3 settembre. Il Presidente della Repubblica assistette oggi all'inaugurazione della strada ferrata da Parigi a Epernay. Questa festa fu una delle più brillanti da noi vedeute e dobbiamo dire che fu per il rappresentante del suffragio universale l'occasione di una accoglienza piena di entusiasmo.

Journal des Débats

— La Patrie annunciava ieri che i signori Ledru-Rollin, Considerant, Félix Pyat, Boisot, Rattier ed altri accusati dell'attentato del 13 giugno furono invitati da una decisione del Comitato democratico-socialista a costituirsi prigionieri a Versailles al momento dell'apertura del processo davanti l'alta Corte di giustizia.

La Réforme di oggi smentisce questa notizia e richiama alla memoria che il Comitato democratico-socialista si è sciolto dopo le ultime elezioni.

— Si assicura che agli incolpati nell'affare del 13 giugno sarà domani comunicato l'atto di accusa, e che anche ieri si sono riuniti alla Conciergerie per concertarsi sui mezzi di difesa.

— Si assicura che il ministro della guerra indirizzò alla Società nazionale e centrale di agraria l'invito di occuparsi dei mezzi atti a migliorare l'agricoltura in Algeria. Un Giornale dice: Vorrebbe forse il sig. ministro fare uno scambio di portafogli? Quello della guerra che gli venne affidato, non istette molto gloriosamente tra le sue mani: forse avrebbe sorto migliore quello dell'agricoltura. Che se egli, come tanti altri fanno, in quell'invito non vuol esprimere altro che un più desiderio, lasci a ciascuno il mestier suo. Nessuna merce abbonda e si scambia più in Francia che i più desideri!

— Il sig. Guizot che da qualche giorno trovarsi a Parigi, dicesi abbia oggi ricevuta la visita di alcune persone influenti d'Elbeuf, che sarebbero venute ad offrirgli la successione parlamentare del signor Vittore Grandin, morto improvvisamente di cholera. — Parlasi anche, per tale candidatura, del signor de Salvandy ch'è del paese, ed avrebbe molta probabilità di riuscita.

Évenement.

— Una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* assicura essere a Parigi un partito potente che s'affatica con indefesso zelo a giovanimento di Enrico V, e che d'altra parte, dopo l'elezione del 10 dicembre si formò una società napoleonica, la quale protetta dalla sua bandiera, bravò lo stato d'assedio, ed ora profitta del ritorno dell'ordine legale, per andar dietro all'esito della sua illegalità. Quella società è composta principalmente di negozianti, di fabbri parigini, ed anche di molti proletari: essi giuraron di contribuire con tutti i loro sforzi alla fondazione dell'impero, a dichiarare il presidente attuale, imperatore di Francia.

La società conta di già 20 mila membri, e spera di render molto più poderosa la sua fazione.

I negozianti divennero imperialisti, per questa ragione che sperano una corte imperiale favorittrice di lusso e di corruzione, più della corte borghese di Luigi Filippo.

— L'Imperatore Niccolò ha fatto dono al generale Lamoricié d'un vestimento compiuto di capo di circassi, arricchito di gemme, che è valutato più di 40,000 rubli. Gli ha parimente regalato un ricco medaglione con inchiuso il proprio ritratto e quello dell'imperatrice.

SVIZZERA

Il consiglio federale considerando lo Stato soddisfacente in cui trovasi ora la Svizzera tanto nell'interno quanto per rispetto agli stati esteri; in vista pur anche dell'approssimarsi del cholera, il che getta grave perturbazione fra le truppe stanziate a Basilea; considerando infine che il servizio di piazza a Basilea può essere disimpegnato anche senza l'aiuto delle truppe federali, dalle milizie del cantone;

Decreta:

Si farà una nuova riduzione delle truppe federali di modo che sia licenziata la metà di dette truppe ed uno stato maggiore di brigata. Col rimanente delle truppe verrà formata una sola brigata composta di due battaglioni di fanteria e di due compagnie di carabinieri.

— BERA. Il dipartimento federale di giustizia e polizia dimanda ai cantoni un nuovo elenco dei rifugiati. Dei 9,000 fuorusciti entrati in Svizzera, ne restano ancora circa 6,000.

— Il commissario federale annuncia ai cantoni che le frontiere del Württemberg e della Baviera non ponno essere varcate da nessun emigrato, il quale non sia cittadino dell'uno o dell'altro regno.

AUSTRIA

VIENNA. L'Arciduca Giovanni arrivò a Francoforte con sua moglie e figlio il 3 settembre.

— Fece grande impressione la notizia del disperato partito a cui s'appigliò la guarnigione della fortezza di Döwa occupata da 300 maggiari e piena zeppa di prigionieri austriaci. La fortezza fu minata dai primi esaltò in aria in tal guisa che nemmeno un sol uomo che trovavasi nel piano dell'esplosione poté sortirne colla vita.

Gazz. d'Augusta.

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta d'Augusta*: In Csaba, popoloso villaggio nel comitato di Békésch, non lontano da Gyula, un ufficiale russo deve aver fatto pubblicare a suono di tromba l'accettazione delle banconote di Kossuth.

— GRATZ. Secondo private notizie che ci provengono da fonte sicura Sua Maestà l'imperatore FRANCESCO GIUSEPPE accompagnato dal ministro presidente principe di Schwarzenberg, dal ministro dell'interno dott. Bach, dai ministri cav. de Bruck e conte Giulay, arriverà a Gratz la sera del 14 settembre per fermarsi fino al 16 settembre alle 7 di mattina, alla qual ora egli partirà verso Cilli e Lubiana.

DALMAZIA

CATTARO 31 agosto. Dai confini dell'Eregovina viene scritto che tra i proprietari Ottomani di Coviech che possedono fondi nel tener di Grahovo ed i loro coloni di questo villaggio insorsero delle differenze, rifiutandosi questi contribuir ai primi la convenuta quota del prodotto. Fu perciò che li Coviechiani invocarono la giustizia del visir a Mostar, che tosto spediti a Grahovo un suo cavaz con ordine a quel voivoda di spedirgli quattro dei principali tra loro, i quali anche partirono alla volta di Mostar per essere definita in loro concorso la verità.

Dai confini montenerini all'incontro si ha, che una banda di cento individui della contrada di Zuzze sia penetrata in Eregovina per far bottino a danno degli Ottomani.

GRANDUCATO DI POSEN

POSEN 31 agosto. Quest'oggi regna un generale fermento nella nostra città per perchè mezzo dei nostri deputati della seconda Camera giunse qui da Berlino la notizia dello smembramento del granducato di Posen, il quale a piccole porzioni verrebbe incorporato alle provincie dell'ovest, alla Marca di Brandeburgo e alla Slesia. La proposizione parte dai deputati di Bromberg e del distretto di Netze, e deve aver trovato grande appoggio nel ministero e nei membri della Camera, mentre sperasi in tal maniera di evitare ogni futuro tentativo di rivolta negli abitanti di quelle provincie. Bromberg e il distretto di Netze devono essere incorporati alle provincie prussiane; il paese di confine presso Meseritz alla provincia di Brandeburgo e tutti i paesi al di là della linea di demarcazione dovranno incorporarsi alla Slesia in guisa che i circoli al sud s'aggiungano a Breslavia. Posen con forse una dozzina di distretti costituirà un circolo a parte. Le provincie all'est della linea di demarcazione avrebbero l'amministrazione nella capitale. Posen finora capitale della provincia con più che 42,000 abitanti perderebbe una metà di pubblici funzionari e si ridurrebbe in breve a 25,000 abitanti. Si dice che quest'oggi dopo mezzodì le autorità del paese si riunirono a seduta per cercare ogni mezzo possibile nel far risparmiare alla città una tale sciagura. Con qual successo? C'è poco a sperare. Posen dovrà diventare una città tedesca e ridursi alla miseria: questo è il nostro avviso.

Wanderer.

INGHILTERRA

LONDRA 1.° settembre. Si legge nel *Sun*: Martedì passato ebbe luogo al Palazzo della Città di Glasgow un meeting, a cui intervennero più di 3,000 persone. Oggetto di questa unione era di raccomandare al governo gli Ungheresi e di chiamare la sua attenzione sul contegno del governatore di Malta a riguardo dei rifugiati italiani. Si propose d'indirizzare una memoria a S. M., in cui tra le altre cose si deve esprimere lo sdegno eccitatosi per l'inumano procedere di quel governatore, e chiedere una istruttiva in proposito.

APPENDICE

La Storia della Rivoluzione francese del 1848, scritta da Lamartine è stata letta avidamente in Francia, e fuori a giusto titolo lodata assai. Crediamo quindi di far opera gradita ai nostri Lettori col darne voltato in italiano il seguente pregevolissimo brano:

Il re aveva comandato che non si facesse fuoco, ma si conservassero soltanto le posizioni. Il maresciallo Bugeaud che già era salito a cavallo per combattere, disse udendo che il decreto con cui era stato scelto comandante di Parigi, era stato revocato. Il sig. Thiers cessando la resistenza credette impedire l'aggressione. Il duca di Nemours reiterava in ogni luogo l'ordine di cessare le ostilità. La duchessa d'Orléans era abbandonata nelle sue stanze all'anteriorità del suo spirito, all'incertezza della sua sorte.

La regina, nel di cui cuore scorre il sangue di Maria Teresa, di Maria Antonietta della regina di Napoli, mostrava quel coraggio civile che in politica fa gli eroi. Andate, ella diceva al re, mostratevi alle schiere abbattute, alla guardia nazionale indecisa: io mi metterò alla finestra co' miei figli e le mie principesse, vi vedrò morire, ma in modo degno di voi, degno di un re, degno delle nostre sventure. La fisionomia di questa sposa amata, di questa madre per tanti anni così felice, si animava per la prima volta commossa ed inspirata dagli affetti di moglie e di madre. Tutta la sua tenerezza si concentrava nella cura dell'onore de' suoi cari, di cui faceva maggior prezzo che della loro vita. I suoi bianchi capelli contrastavano colla vivacità de' suoi sguardi, con la tinta brillante delle sue sembianze, ed imprimeva al suo volto alcunche di tragico e di santo che faceva ricordare l'*Atalia* e la *Niobe*.

Il re s'ingegnava di calmarla con parole rassicuranti, le diceva fidasse nella sua longa esperienza ed assegnatezza, che non lo avevano mai tradito. A undici ore il re si credeva tanto sicuro di soggiogare la rivoluzione coll'ellegger un ministero ben accolto al popolo, che fu veduto comparire nella sala di famiglia con faccia ridente e vestito di un abito semplicissimo. Appena incominciata la raffezione si aprì improvvisamente la porta, e comparvero affannati nella sala due leali consiglieri della corona che fu detto essere stati scelti per il ministero dal sig. Thiers. Erano i signori de Remusat e Duvergier de Huranne. Questi signori pregavano il duca di Montpensier di dar loro ascolto secretamente. Il principe si alzò, accennando al re e alla regina di starsi sicuri, e corsé verso due ministri. Il re e la regina non poterono frenare la loro impazienza, si alzarono anche essi interrogando cogli occhi il sig. de Remusat. Sire! disse questi, è d'upo che il re sappia la verità, il tacerla in tale momento sarebbe un rendersi compliciti degli avvenimenti che potrebbero occorrere. La vostra tranquillità addimostra che voi siete ingannati - a trecento passi del vostro palazzo i dragoni consegnano la loro sciabola, ed i soldati i loro fucili al popolo. Ciò è impossibile, gridò stupefatto il re. Un ufficiale di ordinanza gli disse rispettosamente: l'ho veduto io stesso. A queste parole tutta la famiglia reale si alzò, il re vestì la sua assisa e salì a cavallo. I suoi due figli, il duca di Nemours e di Montpensier, con parecchi generali fedeli lo accompagnarono. Passò lentamente in rassegna le truppe e le schiere poco numerose della guardia nazionale che ristavano sulla piazza del Carrousel ed alle Tuilleries. Il re era scuorato, le truppe si mostravano fredde, le guardie nazionali perplesse. Qualche grido di *Viva il re!* alternato a quello di *Viva la riforma!* usciva dalle schiere armate. La regina e le principesse stavano ad un balcone, come Maria Antonietta all'alba del 10 agosto, seguivano cogli occhi e col cuore il re ed i principi, vedevano i militari salutarli agitando le loro sciabole, sentivano il cupo eco delle grida del popolo di cui non potevano distinguere la significazione. Piene di gioja rientrarono nel loro appartamento, avendo per fermo che le truppe e le guardie nazionali facessero prova anche questa volta del loro affetto per il Monarca. Ma il re non poteva illudersi a quella fredda accoglienza: egli aveva veduto su tutti i sembianti l'inquietudine e la nimista, aveva sentito le grida di *Viva la riforma!* e *abbasso i ministri!* sotto i piedi del suo cavallo quasi bomba che scoppiasse presso le porte del suo palazzo. Egli rientrò abbattuto e costernato temendo egualmente di provocare la lotta e di aspettare l'assalto de' suoi nemici, e rimase in quello stato d'impossibilità forzata, che soggioga gli uomini allorché stanno fra due partiti contrari, egualmente difficili e rischiosi - quando la salute può derivare solamente dal decidersi subito ad operare, quando d'altronde siffatta risoluzione è impossibile.

La disperazione è il genio di coloro che si trovano in condizioni disperate: perciò fu grande sventura per il re di non essersi abbandonato subito alla disperazione. Ma egli era troppo abituato alla buona ventura, e fidava nella sorte propria che gli fu compagna per tutta la vita, che poteva lo tradi nell'ultimo giorno del suo regno.

Il sig. Thiers testimone di questa inatessa catastrofe aspettava il re per restituirgli quel potere che gli sfuggiva nella scelta dei ministri non si potevano più tollerare, che

dalle mani prima che avesse cominciato a ministrarlo. Thiers sentiva che la popolarità che si era procacciata in una solle fuggiva dal suo nome per fregiarne un altro. Essendo addito al re il sig. Barrot: non si poteva concedere di più senza uscire dai termini della monarchia. Barrot aveva sperimentato innanzi al popolo dei baluardi quanto fosse l'impostura e la fragilità di un nome. Nondimeno egli si consacrava al re ed alla pace senza considerare che si correva rischio di perdere, in qualche ora, la popolarità di dieciotto anni. Questo sacrificio nell'ora della sventura addimostrava una generosità di carattere e di coraggio che nobilita l'uomo e gli assicura fama onorata nell'avvenire. Questo atto che fu materia di scherno presso gli uomini leggieri dei nostri giorni, sarà titolo di stima dinanzi l'imparziale posterità.

Barrot, istruito che il re aveva scelto a ministro, non esitò un solo istante a prender possesso del ministero dell'interno, mettendosi al governo della naufragante nave dello Stato.

In questo momento il consiglio del re non stava in altri che nel re stesso, poiché tre ministri in poche ore si erano dalle sue mani dileguati, Guizot, Molé, Thiers. Questi tre signori, la regina, i principi, i deputati, i generali, i semplici ufficiali dell'esercito e della guardia nazionale si stringevano a lui e lo assediavano coi loro rapporti che venivano interrotti da altre notizie e da avvisi contraddittori. Le donne erano pallide e lagrimose, i fanciulli della famiglia reale intenerivano il cuore nel vedere la sicurezza che riflettevano nei loro sembianti perché ignoravano la sventura che li minacciava. I gesti, le attitudini, l'irrealtà e le parole degli uomini che stavano presso il re, manifestavano quell'ondeggiamiento d'idee e di risoluzioni per cui vien meno la fedeltà e si agevolano le venticelle della fortuna.

Le porte e le finestre dell'appartamento a pian terreno che guardano il cortile erano aperte, dando facoltà ai soldati ed alle guardie nazionali che stavano li presso, di essere testimoni di queste orribili angustie, con pericolo che la loro fedeltà potesse venir meno.

Era d'upo gettare un velo sopra il disordine dei pensieri del re, sulle ambasce della sua famiglia perché negli animi dei soldati non penetrasse un contagioso scoramento. Un cittadino della guardia nazionale, che guardava il peristilio del gabinetto del re, si commosse fino alle lagrime a questo spettacolo. Costui spettava alla opposizione democratica, ma era uomo sensitivo e leale, desideroso del progresso, ma non di quello che si impetra colle rovine; un uomo al cui animo repugnava che la causa della libertà dovesse trionfare mercé l'abbandono di un vecchio, di femmine e di fanciulli, abbandono tanto più reo, in quanto che dovevano esserne autori coloro cui incombeva il debito di proteggerli. Si appressò ad un luogotenente generale comandante le truppe, dicendogli con voce bassa, ma impressa di tanto affetto che si fe' udire fin dentro il cuore: « Signore, fate che le vostre truppe non veggano queste scene di dolore: non conviene che i soldati contemplino l'agonia del re. Il generale comprese la significazione di queste parole e fece indietreggiare le schiere. Il Re risalì nel suo gabinetto dando ascolto ai signori Thiers, Lamoriciere, de Remusat, e al più giovane de' suoi figli. Quando il tuono prolungato di una fucilata scoppia all'estremità verso la piazza del palazzo reale. A questo scoppio la porta del gabinetto s'aprse: vi entrava il sig. Girardin che corse subito presso il re. Il sig. de Girardin già deputato e pubblicista distinto, uomo non idoneo all'opposizione, più piuttosto ad ardui pensamenti, piuttosto inclinato a giovarsi delle crisi che producono le rivoluzioni che a produrle, si gettò in mezzo a questo grande avvenimento in cui ogni uomo di virtù doveva affrontare pericoli e peripezie e trovarci grandi mercedi. Era del picciol numero di quei caratteri che cercano sempre l'occasione di entrare in scena scortali dalla fortuna perché sentono l'impazienza della loro operosità, delle loro forze, del loro ingegno e si credono di essere sempre a livello delle circostanze e dei casi. Il signor de Girardin non aveva né fanatismo per la monarchia, né astio contro la repubblica: in politica non amava che l'opera, ambizioso privilegiato di mente arguta, più desideroso d'onore che di potenza, era accorto spontaneamente in mezzo alla rivoluzione senza altro mandato che quello che gli venia dalla propria coscienza. Il giornale la *Presse* di cui era redattore lo rendeva noto in Europa, e gli dava a Parigi una pubblicità che lo poneva assiduamente in relazione coll'opinione pubblica: uno di quegli uomini che mostrano i suoi pensieri a tutto il popolo, e di cui ogni pensiero accenna a un avvenimento o ad una questione presente. L'antichità non aveva che gli oratori del foro, il giornalismo ha creato i suoi oratori domestici.

Il signor Girardin con parole brevi precise ed ineluttabili, disse al re con doloroso rispetto che le perplessità

gli avvenimenti che accadevano in quell'ora avrebbero tratto a ruina il trono ed i suoi consiglieri che non ci aveva più che una parola che egnagliasse potesse la grandezza dell'insurrezione: questa parola era *abdicazione*. Il re era in uno di quei momenti in cui la verità colpisce senza offendere chi la ascolta: egli nondimeno si lasciò cader dalle mani la penna con cui combinava sulla carta i nomi dei ministri e volle discutere. Ma il signor Girardin frettoloso come il tempo, inesorabile come la verità, non volle saperne di discussioni. Sire, gli disse, l'abdicazione del re o l'abdicazione della monarchia, ecco il dilemma: il tempo non vi lascia neppur un minuto per cercare un terzo expediente onde scongiurare il pericolo che vi minaccia. Così parlando il signor Girardin presentò al re l'elenco di un proclama che egli aveva scritto un momento prima per mandarlo alla stampa. Questo proclama conciso come il decalogio non conteneva che queste quattro cose:

Abdicazione del re;

Reggenza di madama la Duchessa d'Orléans;

Dissoluzione della Camera;

Amnistia generale;

Il re esitava: il Duca di Montpensier sospinto senza dubbio dall'energica espressione della fisionomia, del gesto e delle parole del signor Girardin, stimolava suo padre a segnare quel decreto con maggior soleritudine di quello che il comportassero la reale dignità, la canizie, la sventura del padre suo. La penna gli fu proferta e lo scettro strappato con una impazienza che non lasciò tempo d'aspettare la libera e piena adesione del re. L'acerbità dell'infotunio di cui egli fu colpito, non doveva farsi manifesta nel suo consiglio con deliberazioni precipitate. D'altra parte il sangue scorreva, il trono ruinava, i giorni stessi del re e della sua famiglia correano pericolo, talché la fretta addimorata in compire questo fatto dai consiglieri del re può benissimo ascriversi solamente allo zelo del servizio ed all'affetto che a lui gli stringeva. Ciascuno nel dubbia deve sempre interpretare le umane operazioni nel modo che riesca meno umiliante e lessivo al cuore dell'uomo! Al fragor dei fucili il maresciallo Bugeaud salì a cavallo per correre ad interporsi fra i combattenti. Mille voci gli gridano di non farsi vedere temendo che il suo nome ed il suo aspetto rieccissero nuovo eccitamento alla strage cittadina. Ma egli volle andar oltre: si inoltrò in mezzo alla folla, e osò sfidare i furori e tornò indietro senza aver ottenuto altro effetto che di farsi ammirare per il suo coraggio, discese da cavallo nella corte delle Tuilleries, seppellendo era stato spogliato del comando delle truppe e che il Duca di Nemours era stato investito di tanto ufficio.

Il giovine generale Lamoriciere, sul cui nome non brilla che il prestigio del valore di cui fece prova in Africa, si slanciò a galoppo traverso al Carrousel: varcata tra una grandine di palle gli avamposti egli si accostò immediatamente ai primi gruppi dei combattenti, il suo cavallo colto da una palla cadde al suolo trascinando seco il generale da cui spada rimase infranta nella caduta.

In questo fragmento il generale fu ferito in una mano e medicato in una casa vicina. Risalito a cavallo, attraversò in silenzio la piazza per recarsi ad annunciare al Re che le truppe erano stanche e che il popolo rimaneva sordo ad ogni consiglio. Ed infatti dietro le orme di Lamoriciere la turba sboccò dalla strada di Rohan sul Carrousel e prese a parlar coi soldati. Questi indietreggiarono in disordine precipitandosi nella Corte delle Tuilleries.

Al fragore dell'irruente insurrezione il Re scrisse queste parole. « Abdico in favore di mio nipote il Conte di Parigi. Faccia Iddio che egli sia più felice di me. »

La fretta che naturalmente predomina in siffatte congiunture fece che il sig. de Gerardin si dimenticasse di far sollecitamente a qualcuno il Proclama che egli profserse a larga mano alla folla raccolta sul Carrousel e sulla piazza del Palazzo reale.

Il figlio dell'ammiraglio Baudin partì col sig. de Gerardin per recarsi sulla Piazza della Concordia onde distribuire al popolo il Proclama fu respinto cogli stessi segni di sfiducia correndo gli stessi pericoli.

Al Re che si cruciava d'impazienza, rifiuse un ultimo raggio di speranza allorché giunse presso lui un vecchio suo servitore, che divenne suo amico senza perdere per questo la benevolenza del popolo. Era il maresciallo Gerard uomo semplice, uomo all'antica che passò dai campi di battaglia dell'Impero alla Corte degli Orléans senza perdere per questo la memoria della libertà: sinceramente devoto al re egli non mutò per questo né l'indipendenza, né il colore delle proprie opinioni. Valoroso come un soldato, popolare come un tribuno il Maresciallo Gerard era l'unico uomo che potesse giovare la monarchia in quest'ora suprema. Andate in faccia alla folla e annunziatele la mia abdicazione, disse il Re.

(sarà continuato)